

Giuseppe CHIECCHI - Francesco LUPU, *I bagni di Caldiero. Percorsi umanistici della letteratura de thermis tra erudizione, medicina e topica. Giovanni Antonio Panteo e dintorni*. Con una scheda bibliografica di Verona, Biblioteca Civica, ms. 2072 di Agostino Contò, Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Grafica, 2012, VIII-261 pagine.

L'umanesimo italiano e europeo si nutre, tra XIV e XV secolo, di autori e testi che allegramente fuoriescono dai canoni dei saperi tradizionali. La nozione stessa di "letteratura" e di "letterato" è, a quest'epoca, assai più larga di quello che sarà nei secoli successivi e poi in epoca moderna. Ecco dunque un volume profondamente "umanistico" dedicato a un testo del secondo Quattrocento, che si situa alla frontiera tra medicina, letteratura e erudizione.

Il volume risulta dall'unione dei saggi di Giuseppe Chiecchi e di Francesco Lupi, preceduti da una breve nota di Agostino Contò, e indaga il *De thermis caldarianis* di Giovanni Antonio Panteo (1446 ca-1496), umanista e medico veronese di modeste origini se il padre – Gregorio Mazzola – è attestato come "lapidista". A questo medico veronese, Guglielmo Bottari aveva dedicato, nel 2006, le sue decisive *Prime ricerche su Giovanni Antonio Panteo*, studio che ben al di là di quanto dice il titolo forniva un primo ritratto dell'autore nel quadro dell'umanesimo veronese scandagliato da Rino Avesani, in un volume del 1984. Siamo dunque in area veneta e particolarmente veronese, assai più chiusa che non Venezia o Ferrara a quest'altezza ad ogni fermento di cultura volgare e orgogliosamente ferma, anzi, sul proprio umanesimo latino cui la scuola di Guarino aveva conferito indubbe "lettres de noblesse". Il *De thermis caldarianis* illustra i bagni siti a qualche chilometro da Verona nella forma del dialogo umanistico (non diffusissima, va detto, per questo genere di testi) in tre giornate, che ha luogo nella villa della famiglia Banda a Caldiero. In esso, accanto a un giovane Panteo conversano un allievo (appunto) di Guarino come Ermolao Barbaro il vecchio e il medico e poeta Aleardo Pindemonte, autore di quel *De balneis Caldarii* che, dedicato nel 1459 al Barbaro (allora, e fino alla morte, vescovo di Verona), ci riporta agli inizi della fortuna termale di quei luoghi. Secondo un'ipotesi ragionevole già proposta da Avesani, il testo del Pindemonte costituisce anzi proprio il punto di partenza di quello, ben più importante, del Panteo, che il Barbaro gli aveva sottoposto per revisione. Vista affidatasi l'opera del Pindemonte, il Panteo scelse però altra strada e compose un suo proprio dialogo pienamente umanistico, nutrito – come dimostra Lupi nella seconda parte del libro – di cultura greca e latina di primissima mano e aperto, ben oltre le "laudes" del luogo, a temi e soggetti di più ampio spettro umanistico, segnati da una vena filologico-antiquaria. Verona e la presenza tra i *collocutores* di un allievo di Guarino potevano del resto farlo presagire.

Il volume sembrerebbe preludere a un'edizione commentata del testo, prospettiva che fa certo piacere constatata la mancanza, più in generale, di edizioni affidabili e soprattutto commentate di questo genere di scritti. E le novità non mancano, a cominciare dalle pagine (le ultime del libro) in cui Lupi

sposta persuasivamente la data di composizione dell'opera al 1491-92 ("post 1485", per Bottari; 1488 per altri). Le pagine di Chiecchi indagano il luogo di Caldiero tra topica e medicina, facendone un'appendice particolare di *locus amoenus*, il cui referente e paradigma è indicato nella lettera del Bracciolini al Niccoli sui bagni di Baden del 18 maggio 1416 analizzata alle pp. 19-33: grande momento di utopia letteraria che aveva trasformato la elvetica Baden in una sorta di *Politeia* platonica dalle sfumature epicuree (pp. 30-32). Chiecchi mostra tuttavia come, al tempo di Panteo, la dimensione utopica di quell' "Eden transalpino" si stia ormai trasformando in altro, sulla scorta di un rinnovato interesse scientifico per le acque che in quell'area geografica e culturale coincide con l'influenza dello Studio patavino. Si assiste, nelle sue parole, a un passaggio "dall'utopia ... a l'alambiccio" parallelo alla perdita della dimensione sacrale di acque e paesaggio a favore esclusivo della fruibilità terapeutica dei bagni (pp. 36, 57, 114 e 130). Tale dimensione, con il "minimalismo arcadico" che la percorre (l'illustrazione delle fonti di Caldiero spetta a un contadino di nome Titiro), trancia in generale rispetto alla rappresentazione di Bracciolini, che giunge finalmente a esaurirsi nella dedica di una novella che il Bandello ambienta a Caldiero negli anni Quaranta del Cinquecento, famosa perché da sempre annoverata tra le fonti del *Romeo and Juliet* di Shakespeare. Un percorso di sicuro interesse che si concentra sulla rappresentazione di un immaginario termale sull'arco di un secolo.

La parte di Lupi (pp. 131-242) indaga la cultura greca e latina del Panteo, attraverso le citazioni, a volte esplicite, degli *auctores*. Lupi dimostra come Panteo acceda a testi greci editi o più spesso inediti a quell'altezza attraverso la mediazione delle traduzioni umanistiche (è, ad esempio, il caso dei *Problemata* pseudoaristotelici molto utilizzati). A dichiarare l'importanza di questa parte, diremo solo che si tratta di una ricerca che acclarando i dati della trasmissione testuale diviene *ipso facto* storia della diffusione e della cultura classica a Verona. In questo ambito, lo studioso si muove con sicura conoscenza della fortuna dei testi e degli *auctores*, riuscendo spesso a decidere sulla base di lezioni "separative" e di moderni apparati filologici, quale ramo della tradizione è stato alla base del testo presente a Panteo e quale, eventualmente, traduzione latina egli ha usato per i testi greci. Il libro (che, va detto, non è purtroppo di facile reperibilità) risulta così non solo un contributo nuovo allo studio della letteratura termale a Verona, ma altresì più in generale un contributo importante allo studio della cultura classica in quell'area umanistica.

Ginevra.

Massimo DANZI